

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIUSEPPE PALUMBO

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro per le pari opportunità, onorevole Stefania Prestigiacomo, sulla 49<sup>a</sup> sessione della Commissione sulla condizione della donna delle Nazioni Unite, che si terrà a New York dal 28 febbraio all'11 marzo 2005.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per le pari opportunità, onorevole Stefania Prestigiacomo, sulla 49<sup>a</sup> sessione della Commissione sulla condizione della donna delle Nazioni Unite, che si terrà a New York dal 28 febbraio all'11 marzo 2005.

Do la parola al ministro per il suo intervento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor presidente, colleghi, ringrazio la Commissione per questa convocazione che ritengo costituisca un'utilissima occasione di confronto alla vigilia della quarantanovesima sessione della Commissione sulla condizione della donna, riunione particolarmente im-

portante perché si svolge a dieci anni dalla quarta Conferenza mondiale delle donne, tenutasi a Pechino nel 1995.

L'obiettivo di questa particolare sessione sarà dunque fare il punto sullo stato di attuazione della piattaforma di Pechino, verificando se gli obiettivi sono stati raggiunti e quali sono i miglioramenti possibili, anche in rapporto agli obiettivi del millennio fissati dalle Nazioni Unite nel 2000.

Atteso che il tema più generale dell'audizione è quello della partecipazione italiana alla Conferenza ONU, nel corso di questa seduta mi accingerò a rispondere anche a specifiche questioni sollevate da alcune parlamentari mediante un'interpellanza, data la riconducibilità di tali quesiti al tema più complessivo oggi in discussione. Peraltro, tenuto conto delle questioni già sollevate – confermando in ogni caso la mia disponibilità a presentarmi nuovamente in Parlamento per darvi risposta –, nell'ipotesi in cui le delucidazioni fornite nel corso dell'odierna audizione fossero considerate esaustive, le firmatarie dell'interpellanza – componenti di questa stessa Commissione –, potrebbero valutarne l'eventuale ritiro.

Il Governo italiano parteciperà alla Conferenza con una delegazione che avrà l'onore di guidare nella prima settimana riservata al livello politico. In questo ambito prenderò la parola il 1° marzo, in sede di assemblea generale, per un intervento che illustrerà la posizione italiana – sarà un intervento molto breve – a supporto e arricchimento del documento comune dell'Unione europea approvato all'unanimità nel corso della riunione ministeriale dei ministri per le pari opportu-

nità tenutasi in Lussemburgo il 4 febbraio scorso e che sarà illustrato dalla presidenza di turno dell'Unione europea.

Ho inoltre richiesto ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato di indicarmi una propria rappresentante da inserire in delegazione, anche in vista della Conferenza « Oltre Pechino. Verso l'uguaglianza di genere in politica », organizzata dalla *Inter-Parliamentary Union* per il 3 marzo prossimo, nell'ambito degli eventi della quarantanovesima sessione CSW e che è riservata ai componenti dei Parlamenti nazionali.

Tutta la durata dei lavori sarà seguita da una delegazione tecnica di alto livello che parteciperà alla stesura del documento conclusivo ed ai *panel* tecnici di discussione. Della delegazione tecnica, che fa capo al Ministero degli esteri, faranno parte rappresentanti dei Ministeri degli esteri, delle pari opportunità, del lavoro e delle politiche sociali, del CNEL, dell'ISTAT e della Commissione nazionale pari opportunità. La delegazione tecnica seguirà le riunioni in cui si discuterà e metterà a punto il documento finale unico della Conferenza e tutti i *panel* tecnici in cui si articoleranno i lavori della Conferenza stessa.

A questo importante appuntamento l'Italia arriva al termine di un percorso lungo ed articolato, che ha visto le pari opportunità, presenti sia come ministero sia come commissione nazionale, attive in tutte le fasi preparatorie presso il Comitato interministeriale diritti umani (CIDU) che opera, come da prassi, presso il Ministero degli esteri. In particolare, mi preme sottolineare il contributo che la rappresentante del ministero prima e della Commissione pari opportunità poi, presso il CIDU, la dottoressa Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, ha dato in questo percorso anche come rappresentante del mondo delle ONG che si occupano a livello nazionale ed internazionale dei diritti delle donne. Avere scelto una personalità come quella della dottoressa Colombo per rappresentarci laddove si sono svolti i lavori preparatori della sessione CSW ritengo sia un segnale significativo del valore

che annettiamo al contributo ed al ruolo delle organizzazioni non governative in questa, come nelle altre materie di nostra competenza.

Va ricordato, inoltre, che l'Italia ha ospitato a Roma dal 29 novembre al 2 dicembre 2004 una delle sezioni internazionali preparatorie del CSW, con il *meeting* internazionale sul « ruolo dei meccanismi nazionali nella promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* femminile ». L'appuntamento organizzato, per la prima volta nel nostro paese, dalla *Division for the advancement of women* dell'ONU presso il Ministero per le pari opportunità e con la Commissione nazionale pari opportunità ha rappresentato la sede in cui sono stati elaborati i documenti sul tema specifico, che saranno discussi nelle prossime settimane a New York.

I contenuti dell'intervento italiano in ambito CSW, come accennavo in precedenza, sono inquadrati nell'ambito della posizione unitaria dell'Unione europea, che ha definito un articolato documento che è stato arricchito anche nella sua ultima stesura dal contributo che la delegazione italiana ha dato in sede di conferenza ministeriale, con particolare riferimento ai processi di riequilibrio della rappresentanza femminile nei processi decisionali e politici, tema che è stato oggetto della Conferenza ministeriale che si è tenuta a Siracusa il 12 e il 13 settembre del 2003 durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la posizione definita dall'Unione europea, consegnerò alla Commissione il testo che abbiamo approvato a Lussemburgo, che, ovviamente, costituirà la base dell'intervento che il rappresentante dell'Unione europea farà all'ONU. Tale intervento — che noi abbiamo già in bozza e che, quindi, non ho ritenuto di portare — è ispirato al documento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri delle pari opportunità.

Circa la specifica richiesta del presidente Palumbo in merito agli orientamenti del Governo italiano rispetto alla nostra partecipazione, credo che possiamo an-

dare a New York a presentare una realtà del nostro paese che nei 10 anni trascorsi da Pechino è cresciuta positivamente sotto molti aspetti. Innanzitutto, si è voluto istituire il Ministero per le pari opportunità, decisione che deriva dalla partecipazione italiana alla Conferenza di Pechino, e credo che l'istituzione di questo dipartimento all'interno della Presidenza del Consiglio sia stato uno dei momenti più alti. Nei pur pochi anni di attività del ministero, tenuto conto che nella precedente legislatura si sono susseguite tre ministre — e, quindi, c'è stato poco tempo per creare una linea ed un filone politico sulle pari opportunità —, complessivamente il giudizio sulle cose che sono state fatte non può che essere positivo, a partire dalla modifica dell'articolo 51 della Costituzione: si tratta di una politica di *main streaming* in tutti i settori, dalla politica di conciliazione al forte impegno che ci è riconosciuto a livello europeo, soprattutto in tema di diritti umani.

Infatti, l'Italia è stato uno dei primi paesi a recepire il protocollo di Palermo in tema di tratta e di lotta alla schiavitù e, con il lavoro che stiamo svolgendo proprio in queste settimane in Commissione giustizia, il primo paese che si sta impegnando nella lotta allo sfruttamento dei bambini con il disegno di legge sulla pedo-pornografia, che sono temi strettamente collegati. L'infanzia non riguarda soltanto le bambine ma, quando si parla di violenza, donne e bambine purtroppo fanno parte tristemente della stessa realtà. Possiamo avere sensibilità diverse rispetto agli interventi che sono stati fatti in materia di lavoro — come sulla riforma del relativo mercato — ma, per quanto riguarda la nostra valutazione, questo è un intervento che con la flessibilità aiuta la necessità delle donne di conciliare famiglia e lavoro.

Noi non accentueremo l'attenzione su provvedimenti che non riguardano strettamente le pari opportunità, ma nei pochi minuti a nostra disposizione — non tutti i paesi avranno la possibilità di intervenire perché la posizione italiana sarà rappresentata dal ministro di turno dell'Unione

europea — interverremo semplicemente per ribadire il tema della tutela dei diritti umani e, soprattutto, l'istituzione e la stabilizzazione del Dipartimento delle pari opportunità (sebbene qualcuno spesso dica che questo ministro oggi esiste e domani no perché è senza portafoglio). Invece, il lavoro svolto in tutti questi anni — anche se è stato fatto abbastanza, c'è ancora tantissimo da fare — porta a ritenere che questo presidio a livello di Presidenza del Consiglio rimarrà: credo che questo sia un segnale molto importante.

La questione del CEDAW non è connessa al CSW perché si tratta di organismi assolutamente diversi. Infatti, il CEDAW è la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, mentre il CSW — che si riunisce adesso a New York — è la Commissione delle donne dell'ONU che fa riferimento a Pechino. Per quanto riguarda il CEDAW — quindi, sempre in ambito ONU — l'Italia nel gennaio scorso ha illustrato il rapporto nazionale per l'applicazione della Convenzione. Il rapporto è stato presentato come da scadenze fissate all'inizio del 2003 e si è trovato a dover coprire non l'arco consueto dei 2 anni bensì 4 anni, visto che all'inizio del 2001 il Governo non aveva presentato il rapporto per gli anni 1999 e 2000. Anche in questo caso il Governo ha adempiuto puntualmente ai propri oneri sanando inadempienze precedenti ed offrendo alla Commissione ONU una fotografia della realtà italiana inevitabilmente ferma al 2002 perché questo era ciò che ci veniva richiesto.

Come è noto, è stato presentato uno *shadow report*, cioè un « rapporto ombra », che è stato dichiarato irricevibile dalla Convenzione. Mi sono comunque preoccupata di leggerlo, anche se questi « rapporti ombra » non sono nulla di eccezionale, perché è una consuetudine che circolino e vengano presentati dei documenti non governativi. Dal mio punto di vista esso contiene parecchie inesattezze ed è un'impronta di chiara polemica politica nazionale, peraltro mal indirizzata, visto che i tre quarti dell'arco temporale analizzati

dal rapporto sono stati governati da una diversa maggioranza politica e da diversi governi.

Tuttavia, in sede di stesura delle integrazioni al rapporto richiesteci dal CEDAW abbiamo tenuto conto delle considerazioni espresse nello *shadow report*, che sono relative prevalentemente alle politiche del lavoro, con pochi riferimenti alle pari opportunità, se non l'ennesima riconferma di una critica in riferimento alla riforma della Commissione nazionale pari opportunità. Peraltro, è stata proprio la vicepresidente della Commissione, la dottoressa Lucia Borgia, a partecipare a questa sessione e, quindi, personalmente ha potuto testimoniare che la Commissione è operativa, agisce in autonomia, ha un suo bilancio e delle risorse che spende ed indirizza liberamente sui vari progetti. Quindi, non si è certo operata una soppressione, come invece veniva citato più volte in questo « rapporto ombra », bensì una riforma che può non essere condivisa ma che non ha visto affatto sopprimere la Commissione perché è stata rivalutata: comunque, è sempre operativa e presente.

Per quanto riguarda il contenuto del documento che rappresenteremo — ripeto, sarà un'illustrazione di pochi minuti a supporto di quello europeo —, sintetizzeremo le questioni sulle quali riteniamo che ci sia veramente una larga condivisione perché sono state affrontate con leggi approvate quasi all'unanimità dal Parlamento e sulle quali abbiamo lavorato tutte insieme. Ovviamente, stiamo lavorando sul documento ed è nostra responsabilità definirne i contenuti. Personalmente apprezzo il fatto che la Commissione abbia voluto ascoltarci e credo che sia una buona prassi; è la prima volta che l'audizione viene richiesta e per quanto mi riguarda non ho alcun problema che tale prassi prosegua anche per futuri appuntamenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per la sua relazione. Eravamo sicuri della sua disponibilità e certi che avrebbe fornito i chiarimenti che, giustamente, i componenti della Commissione hanno richie-

sto in questa situazione. Come lei ha detto, tale prassi potrà essere seguita anche più spesso, perché riteniamo che i collegamenti fra la Commissione e il Ministero per le pari opportunità debbano essere sempre più stretti, in maniera tale che i provvedimenti di iniziativa governativa o parlamentare presentati siano condivisi dalla maggioranza dei parlamentari.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

**KATIA ZANOTTI.** Insieme ad altre colleghe sono firmataria di un'interrogazione a risposta orale che pone alcune questioni a cui il ministro, dal proprio punto di vista, ha cercato di fornire una risposta. Credo che, come me, tutte le parlamentari di questa Commissione durante questi anni avrebbero desiderato molto interloquire sulle politiche di pari opportunità svolte dal suo dipartimento in una logica di *main streaming*, come ci è stato insegnato dall'esperienza di Pechino. Tale insegnamento è stato assunto nelle intenzioni, ma poco praticato, anche nell'elaborazione delle politiche. Avremmo avuto molte occasioni per fornire una lettura di genere su tutte le scelte politiche che su diversi fronti sono state compiute dal Governo. I temi che hanno riguardato questa Commissione, a partire dal welfare e dai servizi sociali, hanno un segno nettamente femminile che può andare in un senso o nell'altro.

Naturalmente, pur partendo da posizioni distanti dal punto di vista delle scelte politiche, pensavamo vi fossero delle occasioni in cui poter insistere e ragionare fra noi, a partire da un'ottica riguardante sostegni alla condizione delle donne in questo paese. Tuttavia, quando siamo giunti alla scadenza di New York, dieci anni dopo Pechino, ci siamo chieste cosa stesse producendo il Governo; era una domanda assolutamente inevitabile, perché avendo considerato di grande rilevanza già l'appuntamento di Pechino, ritenevamo altrettanto importante una verifica di quanto realizzato sulla base di quella piattaforma da parte dei governi.

Non abbiamo avuto modo in alcuna circostanza, occasione o sede istituzionale, meno che mai parlamentare, di conoscere quello che il ministro indica come documento del Governo, predisposto nell'aprile del 2004, concernente valutazioni sull'applicazione della piattaforma di Pechino. Non lo abbiamo mai visto, così come la Commissione non ha mai avuto a disposizione le proposte elaborate dai governi europei durante la conferenza dei ministri per le pari opportunità dell'Unione europea di Lussemburgo del 2-4 febbraio.

È evidente che nella discussione di oggi emerge la mancanza di queste informazioni sulla base delle quali, se comprendo bene, si pronuncerà compiutamente un rappresentante unico per tutti i paesi dell'Unione europea. Avremmo gradito venirne a conoscenza oggi per comprenderne la collocazione all'interno della valutazione dell'Unione europea, per capire come viene analizzata la condizione delle donne italiane dieci anni dopo Pechino e quanto è stato fatto per dare applicazione alla piattaforma avanzata in quella sede.

Anch'io ho avuto modo di consultare il «rapporto ombra» a cui il ministro fa riferimento, che, da un punto di vista diverso da quello governativo, offre una serie di valutazioni su cui concordo, non solo in ragione di una differenza di proposte politiche, ma anche in ragione di una differenza di analisi della condizione delle donne di questo paese, che mi induce ad interpellare la politica chiedendo risposte diverse da quelle formulate da questo Governo.

Dico ciò perché il ministro potrebbe considerare inopportuna ed eccessiva questa polemica sulla Commissione pari opportunità, tuttavia, da quando la vecchia Commissione è stata sciolta nell'agosto 2003 per attivarne un'altra con caratteristiche diverse, sono cessate le condizioni per una relazione istituzionale non solo con le sedi parlamentari, ma anche con una rete di organismi molto diffusa ed articolata sul territorio: basti pensare alle commissioni pari opportunità istituite ai sensi della legge n. 125 del 1991. Forse il ministro potrà avere opinioni diverse, ma

io mi sono formata le mie attraverso una rete molto vasta e ricca di relazioni con le organizzazioni che hanno trovato in fasi precedenti un riferimento forte nella Commissione nazionale pari opportunità. Questa rete di organizzazioni durante la predisposizione dei documenti inerenti la 49a Sessione della Commissione sulla condizione della donna delle Nazioni Unite, «Pechino+10», che si terrà a New York dal 28 febbraio all'11 marzo 2005, non è stata coinvolta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Mi permetto di fare una breve interruzione per precisare alcuni fatti, indipendentemente dalle diverse valutazioni. La Commissione nazionale pari opportunità ha delegato una propria rappresentante all'interno del Comitato interministeriali diritti umani (CIDU), che storicamente ha rappresentato la sede istituzionale dove viene compiuto il lavoro preparatorio per questi appuntamenti internazionali, al quale partecipa anche un rappresentante del Ministero per le pari opportunità. Quindi, in realtà, la Commissione nazionale pari opportunità è informata, tanto che questo lavoro «Pechino+10» non è nato nel momento in cui la Commissione è stata riformata, ma ha una vita ben più lunga. Peraltro, la stessa rappresentante della Commissione presso il CIDU, Daniela Colombo, non è mai cambiata e ha proseguito questo rapporto.

Inoltre, vorrei far notare come dopo la riforma della Commissione sia prevista la partecipazione di rappresentanti degli organismi delle commissioni regionali per le pari opportunità. Sono previsti tre rappresentanti designati dalla Conferenza unificata Stato-regioni, quindi la voce delle regioni è presente all'interno della Commissione. In più, avendo rispettato sempre i termini previsti, per ben due volte all'anno riuniamo la Commissione nazionale in sede plenaria, nella quale partecipano le rappresentanti di ogni singola regione.

All'onorevole Zanotti dirò di più: il «documento ombra» porta in calce delle firme ed è stato in parte elaborato con il contributo di alcune rappresentanti che

fanno anche parte della Commissione nazionale pari opportunità, cosa che io non considero particolarmente seria, perché non si può stare all'interno delle istituzioni e poi contribuire alla redazione di un contro-rapporto. Ciononostante, questo non ha impedito di vagliare il « documento ombra », tanto che ne abbiamo parlato persino oggi in sede di Commissione nazionale pari opportunità.

Quindi, francamente, lei può ritenere di sentirsi esclusa dai lavori preparatori, ma non c'è mai stata la prassi di discutere in Parlamento questi aspetti. I documenti dell'Unione europea sono a disposizione di tutti. La riunione ministeriale di Lussemburgo di una settimana fa è stata pubblica e i relativi atti sono consultabili sui siti europei. Non sono tenuta a portare qui gli atti del mio lavoro in sede europea: nessun ministro lo fa né l'ha mai fatto. Chiedo scusa per l'interruzione lunga, ma volevo precisare questi aspetti.

KATIA ZANOTTI. Non è questo il tema e non intendevo essere coinvolta personalmente nel vostro lavoro. Dal momento che si tratta di un appuntamento impegnativo, che ha una sua solennità ed attorno al quale gravita una realtà di organismi, di ONG, ritengo che da parte del ministro, indipendentemente dai regolamenti e dalle divisioni dei ruoli, di fronte alla richiesta di una Commissione parlamentare, sia doveroso dare conto della posizione che il Governo intende adottare. Non è né una concessione né una cortesia, ma fa parte delle normali relazioni politico-istituzionali. Dal momento che il tema è la posizione del Governo, l'unico elemento di conoscenza che ho sotto mano è il « rapporto ombra », perché non conosciamo le decisioni dei ministri europei. Secondo me l'interlocuzione serviva per segnalare punti di vista e suggerimenti.

Lei ha già letto il rapporto e ha detto che l'unica questione riguarda il riferimento alle pari opportunità. Avrei delle valutazioni da esprimere su singoli aspetti. Suscita in me perplessità la politica del suo ministero: lei concorda sulla debolezza della condizione femminile, perché lei

considera le donne come una categoria da proteggere e da tutelare. Nelle politiche di cui lei si occupa c'è una tendenza che non è mai riconoscimento pieno della soggettività delle donne; piuttosto, ci sono degli approcci che non risolvono le problematiche. Non si può dire che in questo paese esiste un problema demografico e pensare di risolverlo con il *bonus* per il secondo figlio.

Concludo chiedendole di darci un appuntamento per un incontro dopo « Pechino+10 », per avere uno scambio di opinioni e di valutazioni sulla condizione delle donne in questo paese, che considero in forte arretramento sia sul piano dei diritti che sul piano materiale. So che abbiamo posizioni diverse, ma avrei gradito sapere se lei farà cenno di questa situazione a New York.

PRESIDENTE. Eventualmente, ove ci fossero dei suggerimenti da parte dei colleghi, il ministro potrebbe includerli nella sua relazione. Le considerazioni del ministro si possono più o meno condividere, ma mi sembra che la posizione del Governo sia chiara.

TIZIANA VALPIANA. Innanzitutto, devo ringraziare la ministra per essere qui oggi, in seguito all'interrogazione di cui sono cofirmataria anche se, come la collega, lamento il fatto che in questi anni non abbiamo avuto quello scambio di idee che era consuetudine e che credo dovrebbe intercorrere tra il potere legislativo e quello esecutivo, in una materia, come quella delle pari opportunità, di competenza della nostra Commissione e nella quale molto spesso i provvedimenti relativi al sociale incidono direttamente, sia in negativo che in positivo, sulla condizione delle donne.

Lamento quindi la mancanza di dialogo e di contatti con la ministra su questi temi e sono esterrefatta per il modo in cui è stata preparata questa sessione. Ricordiamo tutti, infatti, il fermento immenso che ha preceduto la riunione di Pechino, non soltanto da parte istituzionale ma soprattutto da parte delle organizzazioni

delle donne italiane, che hanno preparato documenti discussi a Pechino, ma che hanno costituito un supporto e un contributo alla piattaforma su cui si è lavorato.

Non ricordo in questo momento con esattezza, essendo trascorso troppo tempo, ma mi sembra che la delegazione italiana ufficiale al Forum delle ONG a Pechino sia stata una delle più presenti, non soltanto dal punto di vista numerico, ma anche sotto il profilo dell'apporto alla discussione. Da quella discussione, proprio perché partecipata e non preparata esclusivamente in modo burocratico e quasi « clandestinamente », sono scaturite le due parole d'ordine dell'*empowerment* e del *main streaming* che, di fatto, hanno mutato la vita delle donne su questo pianeta negli ultimi dieci anni. Infatti, esse hanno messo in moto una serie di meccanismi — penso soprattutto al primo — che hanno posto al centro delle politiche le donne non in quanto specie debole da proteggere e difendere, ma quale soggettività femminile che esprime la propria opinione su quanto accade.

Proprio per questa ragione, avremmo voluto che le donne di questo paese fossero state protagoniste nella preparazione dell'incontro di New York, attraverso un coinvolgimento delle stesse associazioni; noi siamo parlamentari, ma in quanto singole donne siamo infatti anche componenti di associazioni che non sono state minimamente coinvolte nella preparazione dei documenti relativi a questo incontro.

Personalmente, non ho avuto la fortuna della collega Zanotti di leggere il cosiddetto « rapporto ombra » e pertanto sono completamente all'oscuro di quanto il nostro paese dirà in questo consesso. Immagino che le valutazioni del ministro e di noi rappresentanti dell'opposizione, sia sotto il profilo dell'analisi dell'esistente sia sotto il profilo dell'applicazione delle leggi, saranno diverse; tuttavia, quello mi piacerebbe sapere dei contenuti di questo incontro. Posso supporre che vi sia una diversità, dal momento che non posso esprimere alcuna valutazione perché di fatto questi documenti non sono a noi noti. Mi sembra che quanto sostenuto in

questa sede dal ministro per le pari opportunità sia più la disamina di una serie di passi attraverso i quali si è giunti alla relazione e il modo in cui si pensa di essere presenti, che non l'approfondimento di contenuti reali.

Pertanto, non posso che lamentarmi di un'altra occasione sprecata, perché ritengo che entro i primi giorni di marzo non sia possibile « rabberciare » una prassi di condivisione nella preparazione dei documenti. Ribadisco quindi che si tratta di un'ulteriore occasione perduta e mi auguro che il nostro richiamo di oggi possa contribuire in futuro a stabilire un nuovo modo di lavorare. Vorrei ricordare, in quanto parlamentare di lungo corso, che in altre legislature e con altri ministri per le pari opportunità abbiano avuto una consuetudine di incontro quindicinale nella Sala Moneta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Si parlava molto, ma poi non si andava a presentare i rapporti nei consessi !

TIZIANA VALPIANA. Avevamo almeno la possibilità di esprimere una serie di opinioni, delle quali il ministro poteva o meno tenere conto; in ogni caso, si trattava di una consuetudine nella modalità dei nostri rapporti.

Uscendo dal tema oggetto dell'audizione, vorrei dire — e si tratta di un auspicio — che la presenza del ministro sarebbe importante rispetto ad alcuni temi che vengono affrontati in Parlamento e che riguardano nello specifico la condizione della donna. Penso, ad esempio, che molto possa dirci sulla situazione delle donne nel nostro paese la discussione sulla relazione annuale relativa all'attuazione della legge n. 194 (che quest'anno non è ancora stata discussa) in termini di definizione ed implementazione di politiche connesse ad alcune parti della stessa legge relative alla prevenzione, all'interruzione o meno della gravidanza là dove la donna lo desidera. Credo dunque che alla discussione di questa relazione, come di altre fattee pervenire dal Governo, sia impor-

tante la presenza del ministro per le pari opportunità.

FRANCESCA MARTINI. Ringrazio il ministro per le pari opportunità Prestigiacomo per la sua presenza; condivido con il ministro una visione positiva circa l'operato del Governo, e specificatamente farei riferimento alle modifiche costituzionali che sono state e sono importantissime e fondamentali per aprire un panorama di sviluppo di un settore strategico come quello della partecipazione delle donne alla politica, con la parità di presenza nelle istituzioni ed in tutti i « mondi » che contempla la società. Allo stesso modo, considero la legge sulla tratta una legge fondamentale.

Al contempo, non posso esentarmi dallo stimolare e dallo spronare il ministro ad intervenire su altri temi, anche importanti, che sono stati preannunciati. Penso alla condizione della prostituzione nel nostro paese, molto legata al tema della tratta e che registra ancora una situazione alquanto statica nelle nostre strade e spesso a « cielo aperto ».

Credo dunque vi siano ancora molti temi forti che fanno opinione nel paese, sui quali il ministro per le pari opportunità deve dare impulso all'intero Governo.

Per quanto riguarda la sessione della Commissione sulla condizione della donna che si terrà a New York, sono anch'io interessata a comprendere appieno quale sarà il nostro contributo. Noi, come ovvio, portiamo lo spaccato della condizione italiana. È quindi chiaro che quello che a noi interessa maggiormente è che venga portata una visione riguardante le cittadine italiane e, nella fattispecie, il coinvolgi-

mento delle donne nel mondo del lavoro, la loro partecipazione alle posizioni apicali della dirigenza, il panorama dei servizi, lo stato di avanzamento della legislazione italiana in materia di tutela e di promozione della condizione femminile, nonché una promozione di ciò che noi intendiamo esprimere per il futuro.

Devo dire di condividere una visione delle pari opportunità che non si chiuda nella dialettica uomo-donna: troppe sono le condizioni, nel mondo e nel nostro paese, al di là delle differenze di genere, che soffrono ancora oggi le discriminazioni.

Ritengo pertanto doveroso un prossimo possibile incontro con il ministro e che venga fatta pervenire a questa Commissione una bozza del documento che verrà portato a New York, in modo che possa aver luogo un sia pur breve, ma proficuo e fondamentale dialogo all'interno della Commissione, tra i componenti di questa ed eventualmente con il ministro Prestigiacomo, ove lei lo ritenesse opportuno, ovviamente prima della Conferenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le pari opportunità Prestigiacomo e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 4 marzo 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO